



Istituto Veneto  
di Scienze Lettere  
ed Arti

**6-9 marzo 2013**

**Il "Commonwealth" veneziano tra il 1204 e la fine della Repubblica – identità e peculiarità**

**The Venetian "Commonwealth" between 1204 and the end of the Republic - identity and specificities**

***Territori di confine (secoli XV-XVIII)***

**Egidio Ivetic**

Abstract

Per comprendere appieno il rapporto tra Venezia e quelli che possiamo definire suoi territori di confine bisognerebbe ragionare al di là delle canoniche divisioni tra storia medievale e moderna. Fino al IX secolo, se c'erano dei confini veneziani, essi erano, si sa, i margini delle lagune, una specie di citoplasma delle *Venetiae*; in seguito, tra il IX e il XII secolo, si potrebbe parlare di *frontiere mobili*, collocate negli spazi marittimi, prima nella "pianura liquida" dell'Adriatico, poi nel Mediterraneo orientale. Il 1204 suggella una geografia marittima concepita almeno un secolo prima. Il mondo di Venezia si sviluppava per cerchi concentrici: Rialto, *Venetiae*, Dogado, Adriatico, *Romania*. Le relazioni con altri soggetti subordinati alla fidelitas presumevano un accordo/rapporto bilaterale. Rimane poco chiaro, in una geografia di fidelitas, di mari, di isole, di navigazione e squadre navali (come elementi di giuntura con le propaggini lontane), quali fossero i confini (area di definizione e inclusione), quali le frontiere (area di confronto con l'altro e di espansione), come fossero davvero intese; e quanto l'idea di confine in una sovranità realizzata tra Dalmazia e *Romania*, dunque in una dimensione marittima, si fosse riversata in seguito nella costituzione/costruzione di uno Stato proteso tra l'Italia e il Levante. Di sicuro ci vuole una periodizzazione dell'idea stessa di confine per Venezia, secondo 1) le situazioni fino al XII secolo, 2) nella fase del 1204-1400, 3) nell'età della *repubblica* di Venezia, a partire dal 1450 circa. Lo Stato marciano che emerge nel Quattrocento, per di più, è tutto un confine, dalle Alpi a Cipro.

La fase dei secoli XVI-XVIII è ovviamente la più documentata. Nel 1564 nasce l'organo dei provveditori sopra i confini, è istituita la camera dei confini (dura fino al 1786). C'è ormai tutta una politica attenta ai limiti dello Stato e in particolare ai luoghi terrestri che fronteggiano (ecco la frontiera) gli Stati contermini, in particolare i domini degli Asburgo e i domini ottomani. Come succede con altri Stati d'antico regime, ci troviamo di fronte a una pluralità di atteggiamenti e di strategie. Troviamo l'azione prettamente diplomatica, con cui si contrattano e delineano i confini con gli Asburgo e gli Ottomani, prima in sede di conferenza, poi come prassi concreta della misura dei luoghi (la collocazione dei cippi); troviamo la delega delle mansioni in materia confinaria ai vari podestà e provveditori che amministrano le podesterie e le province poste ai limiti della repubblica, si tratta di sicurezza, fortificazioni, cernide, relazioni transconfinarie, disinnescio di ordinarie tensioni; troviamo una politica dell'autonomia o quasi autonomia concessa alle comunità di confine, riconosciute come tali, come nel caso della federazione dei sette comuni di Asiago, o delle repubbliche contadine di Poglizza in Dalmazia, o dei territori dei clans dei Poborich e Maini nell'Albania veneta. A queste azioni, documentate dai provveditori ai confini, andrebbe aggiunto l'operato del capitano del Golfo, della sua squadra navale, la routine del pattugliamento, del controllo dell'Adriatico, un'immensa area di confine. La materia dei territori di confine (e senz'altro del mare) riguarda inevitabilmente il rapporto con i sudditi; sui confini (e sul mare) si realizza la sovranità, la difesa, la fiscalità, la simbologia dello Stato stesso. Le fonti rivelano le solite *gelosie*, i litigi tra contadini e pastori di qua e di là dalla linea di demarcazione, i contrasti per il controllo degli spazi comuni, le transumanze e i traffici, il costante contrabbando, la quotidianità dei territori sotto sovranità asburgica e degli

ottomani; le fonti rivelano la permeabilità dei confini tipica degli Stati d'antico regime, impensabile secondo la logica dello Stato-nazione. Il tema dei confini e territori di confine richiama insomma approcci comparativi e ampie periodizzazioni; a maggior ragione quando si tratta di Venezia e del suo Stato, tra l'Europa e il Mediterraneo.